

# I sonnambuli di un secolo fa

---

laRegione · 31 ott. 2018 · Di Enrico Colombo

---

La trascrizione intesa come orchestrazione, adattamento, rilettura, ricomposizione, reinvenzione è il tema conduttore della 20a stagione di 900presente, aperta domenica con uno splendido concerto dell'Ensemble 900 del Conservatorio diretto da Arturo Tamayo, un omaggio alla Vienna musicale di un secolo fa. Arnold Schönberg nel 1925 trascrisse per piccolo ensemble il Kaiserwalzer, composto quarant'anni prima da Johann Strauss figlio. Pure nel 1925 Robert Wiene realizzò il film muto "Der Rosenkavalier", versione dell'opera di Richard Strauss del 1910, per la quale il librettista Hugo von Hofmannstahl modificò la trama e il compositore trascrisse per Salonorchester la sua musica e ne diresse le prime esecuzioni. Anton Webern nel 1920 trascrisse per orchestra da camera i suoi "Sechs Stücke" del 1909 per il "Verein für musikalische Privatauführungen", fondato a Vienna da Schönberg.

# I sonnambuli di un secolo fa

---

laRegione · 31 ott. 2018

---

di Enrico Colombo Segue da pagina 15 Osservati nel loro tempo questi musicisti appaiono alquanto sonnambuli, apparentemente vigili, ma incapaci di capire dove sta andando il mondo e sembreranno perdenti nei trent'anni di orrori segnati dalle due guerre mondiali. Strauss morirà nel 1949, umiliato nel suo ritiro di Garmisch; Schönberg nel 1951, ebreo errante esule a Los Angeles; Webern nel 1945, a guerra terminata, ucciso per errore da un soldato americano vicino a Salisburgo. Poi nella seconda metà del Novecento la loro opera diventerà determinante per lo sviluppo del linguaggio musicale, il loro pensiero significativo per la cultura del nostro tempo. Scrive Alex Ross: "Anche se la storia non potrà mai spiegarci esattamente il senso della musica, la musica può dirci qualcosa sulla storia". Per il Kaiserwalzer ci vuole un ensemble di sette strumenti: il quartetto d'archi, un flauto, un clarinetto e il pianoforte. Schönberg stimava molto questa musica, espressione della società raffinata di un impero al tramonto, e c'è da credere che non avesse intenzioni parodistiche. Tamayo l'ha diretta col sorriso, ha chiamato e concesso qualche sdolcinatura ai bravissimi strumentisti, come tocchi di quell'allegria forzata, che lascia madidi di tristezza. Un piccolo capolavoro. La versione cinematografica del "Rosenkavalier", che dura più di un'ora, si serve di una pellicola restaurata, direi raffazzonata, forse interessante come documento del film muto, ma insignificante per le peculiarità del teatro musicale di Strauss. Il pubblico si è potuto così concentrare sulla musica, e ne valeva la pena. Tamayo ha inserito tra i brani di Strauss i "Sechs Stücke" di Webern e ha saputo ottenere dai diciotto strumentisti che formavano la Salonorchester, oltre all'impegno per sincronizzare la musica con le immagini, colori timbrici molto belli e una notevole complicità nelle scelte armoniche e dinamiche.